

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI



*Profumi di terre lontane.
L'Europa e le “COSE
nove”*

Atti del Convegno Internazionale di Studi
Portogruaro 24-26 settembre 2001

a cura di SIMONETTA CONTI

BRIGATI Genova 2006

INDICE

SIMONETTA CONTI e CLAUDIO ROSSIT	pag.
<i>Presentazione</i>	V
GABRIELLA AMIOTTI	
<i>Teopompo, FGrHist.75C JAC.: Storie di un altro mondo, storie da un altro mondo</i>	1
STEFANO ANCILLI	
<i>L'evoluzione e le modificazioni del paesaggio agrario del Lazio causate dalle colture americane dal XVIII secolo ad oggi</i>	7
SIMONETTA BALLO ALAGNA	
<i>Per una riscoperta della Polinesia: il Journal des Iles di Victor Segalen (1878-1919)</i>	23
FRANCESCA ROMANA CAMAROTA	
<i>Nuovi profumi e nuovi sapori nella natura morta europea dal XVII al XVIII secolo</i>	37
MICHELE CASSESE	
<i>Popolazioni indigene e missione ai «pagani» in N.L. von Zinzendorf e i Fratelli Moravi nel settecento</i>	43
LAURA CASSI	
<i>Toponomastica e Grandi Navigatori</i>	77
MICHELE CASTELNOVI	
<i>«Non hanno armi»: indios nudi e disarmati. La costruzione di un mito geografico nei cronisti della scoperta dell'America</i>	83

SIMONETTA CONTI

- Un «anomalo» viaggiatore spagnolo nel '700 illuminista:
Concolocorvo ed il Lazarillo de Ciegos Caminantes* 107

ANNALISA D'ASCENZO

- Il Profumo dello zafferano di Navelli* 137

BRUNA DEL FABBRO

- Le Carte nautiche delle Americhe nell'Atlante di Iacob Colom (1668)* 147

ANDREA FAVRETTO e GIANFRANCO BATTISTI

- Il telerilevamento come contributo alla conoscenza del territorio:
analisi di un caso concreto* 153

PAOLO ROBERTO FEDERICI

- La spedizione geodetica francese del XVIII secolo alla linea
equinoziale e lo sviluppo della scienza in sud America* 169

GIUSEPPE FORNASARI

- «I poveri in America latina evangelizzano i gesuiti».
Riflessioni sull'alterità come problema storiografico* 185

RICCARDO FRIOLO

- Lo sviluppo storico-geografico della presenza spagnola-argentina
nell'arcipelago «Falkland-Malvinas»* 205

GRAZIELLA GALLIANO

- Le «caravelle ritornano»: migrazione e movimenti spirituali
dai mondi nuovi al vecchio mondo* 233

ANNA GUARDUCCI

- Le nuove colture americane e le crisi alimentari della seconda metà
del XVIII secolo. Il dibattito tra i Georgofili fiorentini* 243

ALESSANDRA GUIGONI

- Sulle piante dello «scambio colombiano»: pratiche alimentari
e interculturalismo* 263

LUCIANO LAGO	
<i>La memoria culturale del territorio</i>	269
MARIA MONTSERRAT LEÓN GUERRERO	
<i>Las primeras noticias de Filipinas a través de las crónicas de Andrés de Urdaneta</i>	275
PATRIZIA LICINI	
<i>Spazi culturali in byte: caratteri cirillici e cremlini nella Novaja Amerika. Da una Mappa Mundi russa, considerazioni sull'epoca multialfabeta della comunità on-line globale</i>	303
GUIDO LUISI	
<i>Viaggio e cartografia in Puglia nel secolo XVIII</i>	343
MARCO MAGGIOLI	
<i>Federico Guarducci. La fotografia coloniale e la cartografia in Africa (1897)</i>	359
MARIA EMELINA MARTÍN ACOSTA	
<i>Los productos americanos y su impacto en las Islas Canarias</i>	387
FEDERICO MARZINOT	
<i>Ceramica e cioccolato tra vecchio e nuovo Mondo</i>	401
CARLA MASETTI	
<i>Onorato Martucci e «I viaggi all'estremo oriente ed alla Cina»</i>	413
GIOVANNI MAURO	
<i>Le trasformazioni del territorio attraverso l'analisi della cartografia storica, digitale e satellitare</i>	431
RICCARDO MORRI	
<i>La sifilide a Roma: l'ospedale S. Giacomo degli Incurabili</i>	441
MARIO NEVE	
<i>Prima delle «Cose nove». Il sensorium communis di Matthew Paris</i>	453

GIGLIOLA ONORATO <i>La valle dei Bagni: tracce storiche di attività umane in una zona di confine</i>	471
CELIA PARCERO TORRE <i>La alimentación en Cuba en el siglo XVIII</i>	483
DARIA PEROCCO <i>L'Africa di un cappuccino del seicento: Padre Antonio Cavazzi da Montecuccolo</i>	499
PINA ROSA PIRAS <i>Il presente e la storia nell'America di Federico García Lorca</i>	511
LEONARDO ROMBAI <i>Le migrazioni vegetali nell'Italia del secondo millennio e le loro conseguenze sul paesaggio agrario e sulla cartografia</i>	523
LUISA ROSSI <i>Il viaggio naturalistico in Suriname di Maria Sibylla Merian (1699-1701)</i>	559
CLAUDIO ROSSIT <i>Cartografia storica e territorio</i>	579
MARIAGRAZIA RUSSO <i>Regali e rapporti diplomatici tra Portogallo e Cina: circolazione, simbolismo e significato politico di Presentes e Mimos durante l'ambasciata di Alexandre Metello de Sousa e Meneses, inviata da D. João V all'imperatore Yonghezeng (1725-1728)</i>	599
SILVIA SEBASTI <i>Gli scambi di specie animali fra Italia e nuovo Mondo: conseguenze sulla fauna autoctona</i>	617
NICOLETTA SERINA <i>Filippo Sassetti e i profumi dell'India</i>	625

EVASIO SORACI

Profumi di terre lontane. L'Europa e le «Cose Nuove».
Due progetti didattici per la scuola media

641

SANDRA VANTINI

L'inserimento del Mais nel paesaggio veneto

653

NICOLETTA VARANI

Colonizzazione e canna da zucchero a Mauritius

669

JESUS VARELA MARCOS

Sobre las relaciones de los viajes a la tratadística. Plantas y animales
del Nuevo Mundo en las Crónicas de la Conquista

685

AMEDEO VITALE

Paesaggi del nuovo Mondo percepiti in Europa mediante il cinema

701

MARIO NEVE

PRIMA DELLE «COSE NOVE»
Il *sensorium communis* di MATTHEW PARIS

Premessa: mondi incontrati/mondi rappresentati

Il presente contributo costituisce il primo risultato di un programma di ricerca riguardante le modalità di raffigurazione degli oggetti geografici tra la tarda antichità e l'età moderna. Sia quelli *incontrati* dagli esploratori e viaggiatori nei mondi nuovi: dai lineamenti di coste sconosciute; ai paesaggi intessuti di piante, animali, colori, odori mai percepiti prima; fino agli artefatti di fronte ai quali non erano a disposizione termini di paragone. Sia quelli *rappresentati*, nel chiuso degli studi, da cartografi e cosmografi, il cui rapporto con il mondo è ben esemplificato dal celebre quadro di Vermeer (fig. 1) e dalle parole di Nicolò Cusano: «L'animale perfetto, nel quale vi sono sensi e intelletto, è da considerare come un cosmografo che ha una città dotata di cinque porte, i cinque sensi, attraverso le quali entrano gli ambasciatori da tutto il mondo che annunciano la disposizione del mondo stesso [...] Alla fine, dopo aver raccolto nella sua città tutti i segni del mondo sensibile, affinché non vadano perduti li fissa in una mappa bene ordinata e redatta in scala, si volge ad essa, licenzia gli ambasciatori e chiude le porte. E trasferisce la sua intuizione interiore al fondatore del mondo, il quale non è nessuna delle cose che egli ha appreso e annotato dagli ambasciatori, ma di tutte è artefice e causa; e ritiene che è anteriore al mondo universo, proprio come lui, cosmografo, lo è della mappa» (CUSANO, 1514; 1965 e 1972).

A questo proposito, è doveroso spendere qualche parola sull'uso che verrà fatto di termini quali «oggetti geografici incontrati» e «rappresentati». Si è ben consapevoli che parlare di «oggetti geografici» può sembrare una provocatoria messa in parentesi di quanto, soprattutto a partire dal contributo fenomenologico in geografia, si è detto sull'«oggettività geogra-

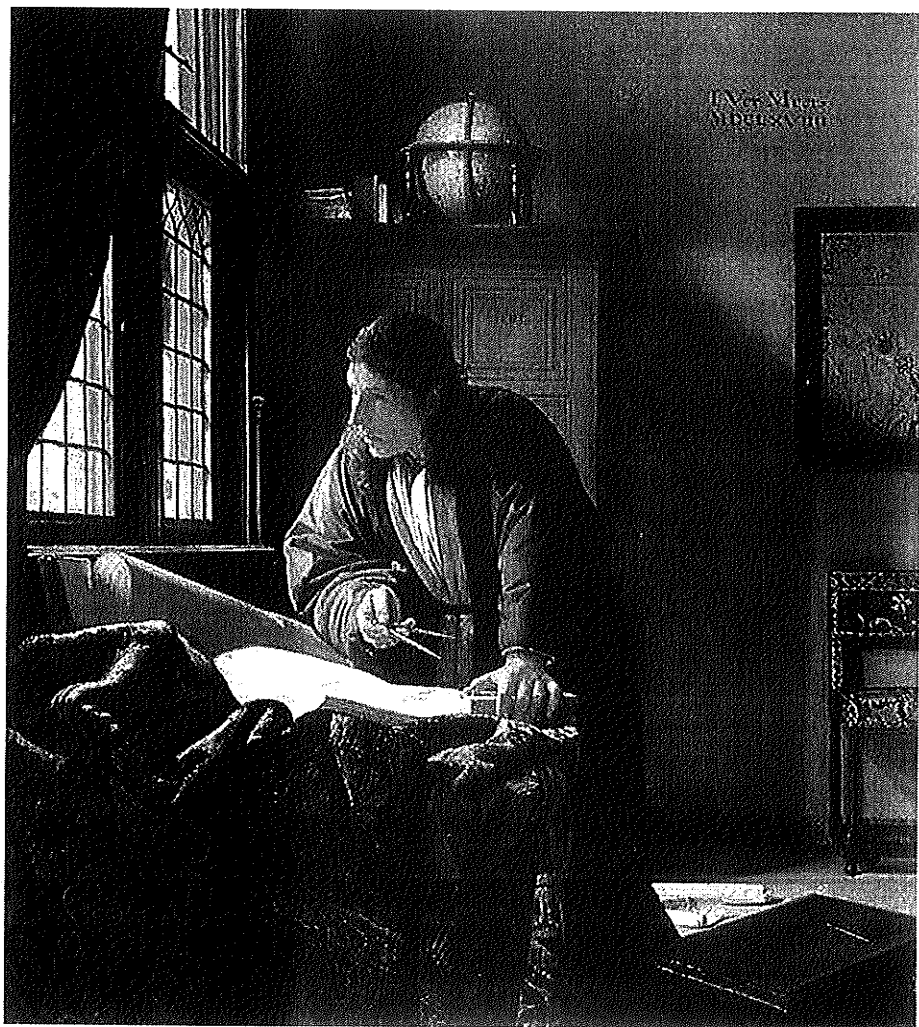


Fig. 1

fica». Una frase di Numa Broc può essere, a questo riguardo, esemplare: «... al limite, si potrebbe quasi sostenere che prima del XX secolo, la realtà geografica non esiste, o piuttosto che non esiste che nello sguardo dei viaggiatori e che ogni epoca si rivela per intero nella visione che essa dà del mondo esterno» (BROC, 1975, p. 10). Ma qui si ritiene che siano proprio gli stessi esiti della fenomenologia geografica a motivare il percorso che qui viene abbozzato (PICKLES, 1985). Infatti l'attenzione, in questa sede, è focalizzata sui diversi approcci che hanno caratterizzato l'accettazione dei mondi nuovi all'interno del sistema di conoscenze consolidatosi durante il Medioevo. Accettazione che è ben lontana dall'ideale baconiano di progresso e che ha avuto riflessi profondi all'interno della coscienza europea: «In effetti tutto il paradosso di questa "scoperta del mondo" sta nel fatto che essa sarà per molto tempo conferma. Indubbiamente conferma di una scoperta, ma che non è quella, nell'immensità della terra, della diversità fondamentale delle cose o delle loro unità segrete. È, al contrario, conferma della scoperta che l'Occidente fa dentro di sé» (DUPRONT, 1993, p. 63).

Da una parte, abbiamo a che fare con le diverse modalità di acquisizione delle conoscenze geografiche. È ben noto come, fin dall'Antichità, si possano riscontrare in geografia due modelli di conoscenza che, per stare a una definizione celebre, si possono definire dell'*autopsia* (la visione diretta) e dell'*akoé* (la trasmissione orale): «Ad ogni modo [...] è a partire dalla tradizione orale [*akoé*] che più spesso noi ricomponiamo forma e dimensioni, e tutti i caratteri naturali, in qualità o quantità, allo stesso modo in cui l'intelletto [*dianoia*], a partire dai dati sensoriali, ricomponi i concetti. Ad esempio, la forma, il colore, le dimensioni di una mela, il suo odore, la sua qualità al tatto, il suo sapore sono appresi tramite i sensi; a partire da ciò, l'intelletto ricomponi il concetto di mela. Parimenti, quando si tratta di figure di una certa dimensione, i sensi non ce ne fanno vedere che delle parti [*mére*]: è l'intelletto che compone l'insieme a partire da quel che l'occhio ha visto. È così che procedono gli uomini desiderosi d'apprendere [*philomatheis*]: confidando in questa sorta di organi sensoriali che sono gli individui che, vagando, hanno visto qualsiasi luogo, in questa o quell'altra parte della terra, essi ricompongono in uno schema unico l'aspetto del mondo abitato nella sua totalità» (STRABONE, 1969).

Ma – e l'opera di Numa Broc è lì a testimoniare (BROC, 1975 e 1986) – l'applicazione di questo paradigma all'intero periodo delle scoperte pone più di qualche problema. Troppe eccezioni, troppe figure che sfuggono alla grana grossa di questa dicotomia.

Dall'altra parte, la produzione editoriale del periodo offre all'analisi un vasto materiale in cui l'intreccio tra ciò che costituisce una dato effettivo di «scoperta» e ciò che è il prodotto di schemi concettuali consolidati – proprio quelli su cui fanno affidamento le strategie editoriali di ampio respiro come quelle dell'editoria veneziana (DONATTINI, 2000) – è di frequente complesso da decifrare.

In questa prospettiva, è necessario spostare il punto di vista dal tentativo di stabilire una distinzione, per così dire, tra *savants de cabinet* e *géographes de plein vent*, alle peculiari forme di concettualizzazione che producono gli oggetti geografici.

Per chi giungeva nei pressi di una costa ignota non era possibile stabilire all'istante se si era di fronte a un'isola o alla terraferma. Solo esplorazioni, rilevazioni e inferenze successive potevano stabilirlo.

Ma la tentazione di vedere isole dove non ve ne sono era comunque forte. L'isola, dal punto di vista della rappresentazione, è un oggetto ben delimitato che risalta nettamente rispetto allo sfondo marino. Che l'ecumene sia stato pensato come isola (MANGANI, 1983)¹, o che ai confini del mondo noto si siano immaginate nebulose insulari (DONATTINI, 2000, pp. 184-192) non deve quindi stupire. Eppure non appena ci si addentra nella ridda di definizioni dell'oggetto-isola, i problemi si moltiplicano: cosa distingue un'isola dalla terraferma²? L'Australia è un continente o un'isola? Se tali questioni appaiono scontate si osservi come in pieno Cinquecento (e ancora nel Seicento) il problema sia sentito come attuale. Mercatore, nel formulare, con il consueto rigore, la propria definizione di «continente» tradisce l'imbarazzo provocato da un oggetto geografico scomodo da maneggiare (GILLES, 1994, p. 161).

L'isola è quindi, allo stesso tempo, sia un mondo che i navigatori potevano «incontrare», sia un'entità spaziale da descrivere o raffigurare, e la cui natura si rende accessibile o per inferenza e/o per esplorazioni parziali.

In questo senso, e proprio a causa della natura peculiare della geografia – che può giungere ai vertici dell'astrazione senza perdere il contatto con l'esperienza quotidiana, con situazioni alla portata di chiunque –, se si

¹ Cfr. Per una stimolante lettura di questo *topos* geografico G. MANGANI, 1983. Per una ricognizione della fecondità dell'oggetto-isola per la riflessione geografica si veda CH. JACOB, F. LESTRINGANT, 1981, pp. 11-13 e F. LESTRINGANT, 1989, pp. 165-167.

² Si osservi, di passaggio, che il termine «arcipelago» designa il contenente e non il contenuto.

tiene fermo l'unico punto non relativizzabile culturalmente o concettualmente – cioè il fatto che, al di là delle aspettative e dei pregiudizi, esiste un mondo dell'esperienza che, una volta incontrato, genera stupore e disorientamento proprio perché nessuna conoscenza pregressa può soccorrerci (FERRARIS, 2001, p. 133)³ – allora si può tentare di riconsiderare la documentazione testuale, iconografica e cartografica dell'epoca delle scoperte secondo la tavola seguente (FERRARIS, 2001, p. 160).

1	Mondo incontrato	Coste, colline, montagne, scogli, atolli, aree boschive
Border line	?	Isole, terraferma, fiumi, laghi, mari, frontiere, abitati urbani, paesaggi
+ 1	Mondo rappresentato	Regioni, confini, continenti, comuni, stati

Come si vede (ovviamente la tavola non pretende di essere esaustiva), esiste tutto un gruppo di oggetti geografici che si situa sulla soglia tra ciò che pertiene esclusivamente al dominio della rappresentazione e ciò che è sicuramente oggetto d'esperienza: una costa sconosciuta, intravista e segnalata sul giornale di bordo, pur se successivamente «tradotta» in «linea di costa» (CARTER, 1999, pp. 125-147)⁴ nel disegno cartografico o in uno dei profili che affollavano i *rutters*, oppure ricomposta, in terraferma o isola, in base a esplorazioni successive e/o argomentazioni, resta tale per chiunque la osservi dal punto da cui è stata scorta.

³ «Per lo più, con l'argomento dell'esperienza pregressa si conclude dalla circostanza incontestabile che nella percezione si mescolino attese e giudizi con l'idea che se non ci fossero non si darebbe percezione; e chiaramente non è così, giacché persone con culture diverse vedono cose uguali [...] tutto quello che effettivamente sperimentiamo, in svariate occasioni, è la *simultaneità* fra taluni percetti e talaltri contenuti mentali, che d'altra parte [...] non ci vietano di vedere cose che contrastano apertamente con tutto ciò che sappiamo del mondo» (M. FERRARIS, 2001, p. 133). Cfr. la descrizione delle sensazioni inattese e del disorientamento provocato dall'eclisse di luna in uno spettatore colto e disincantato in R. CASATI, 2000, pp. 85-87.

⁴ Cfr. a riguardo P. CARTER, 1999, pp. 125-147. Nella prospettiva qui delineata si veda il progetto di ricerca diretto da F. Driver (Royal Holloway, University of London) dal titolo «Knowing the Tropics: British Images of Tropical World» (<http://www.gg.rhul.ac.uk/tropics>).

Si osserverà come tale gruppo *border line* segni il confine tra ciò che appartiene alla scala di visione umana e ciò che la oltrepassa. Infatti questo gruppo segnala un punto ambiguo e dibattuto nelle dispute di metodo sorte a partire dalla riscoperta, agli inizi del Quattrocento, della *Geôgraphikê huphêgêsis* tolemaica (NUTI, 1996 e 1999, pp. 90-108). La definizione di *corografia* data da Tolomeo, infatti, sulla quale torneremo in altra sede, sembra fatta apposta per favorire tale ambiguità⁵. È proprio tale ambiguità ad avere suggerito l'uso prudente del punto interrogativo nella tavola precedente, evitando di attribuire la marca di «corografico» a questo mondo generato dalla scala mesoscopica.

Resta il fatto che un tale approccio può favorire una più completa ricostruzione dei procedimenti tecnici e dei processi culturali che hanno prodotto la nuova visione del mondo dell'età moderna. Visione del mondo che, è bene ribadirlo, non è stata il frutto di un'evoluzione lineare delle conoscenze geografiche, né tanto meno il prodotto di una svolta epocale subitanea e totalizzante.

Prima delle «cose nove»

Ma qual è il mondo che si trova ad affrontare le conseguenze delle scoperte? Certo, molto è stato scritto al proposito, e una bibliografia anche solo sommaria porterebbe via pagine e pagine. Ma qui vorremmo porre tale interrogativo dall'angolazione sin qui delineata per sommi capi.

Innanzitutto, non si tratta di un mondo statico.

Anche nel periodo in cui si colloca l'oggetto del presente contributo – la metà del XIII secolo – il viaggio, per motivi religiosi, commerciali o politici, è praticato ampiamente (ZUMTHOR, 1993; LE GOFF, 1964; VERDON, 2001). La scienza nautica, anzi, produce risultati notevoli sulla base di strumenti a volte rudimentali e di nozioni astronomico-matematiche elementari (CAMPBELL, 1987; TAYLOR, 1956).

Ma è l'ambiente dei *docti* ad interessarci in questa sede. Dunque un ambiente che, al di là della progressiva laicizzazione della cultura che muterà la stessa nozione di «dotto» (MURRAY, 1978 e 1986, pp. 275-281), re-

⁵ È già sufficiente riflettere sull'illustrazione che ne dà Pietro Apiano nella sua *Cosmographia* (Parisiis, 1551) per rendersi conto della apparente «naturalità» di una definizione che farà epoca.

sterà dominio prevalente delle istituzioni religiose (VERGER, 1999, pp. 129-139). Pur perdendo progressivamente, tra XII e XIII secolo, il loro carattere di rete culturale esclusiva, gli *scriptoria* delle abbazie infatti conservano l'importanza che deriva loro non più dall'essere gli unici centri depositari della *traditio*, ma dal loro carattere di laboratori di produzione culturale, a volte specialistica (ILLICH, 1994). Ne è un esempio il trattato *De diversis artibus* del monaco tedesco Teofilo (inizi del XII secolo), che può essere considerato il primo trattato tecnico medievale (LE GOFF, 1964).

Nella prospettiva metodologica qui indicata è poi necessario sottolineare specificamente alcuni aspetti del microcosmo abbaziale.

Generalizzando, si può affermare che, al di là delle varianti che i singoli ordini monastici potevano produrre rispetto al modello qui riassunto, la comunità abbaziale era strutturata come un gruppo chiuso, totalizzante, che si differenziava dal resto del mondo per una propria organizzazione economica e sociale, e in cui il verbo – parola e scrittura – era il legame fondante. Parola sacra che saturava la vita monastica, trasformando i monaci in una «comunità di borbottanti» (ILLICH, 1994, pp. 51-53), che ruminano senza posa la parola divina, giungendo a inventare e codificare un codice gestuale (visivo e non sonoro, dunque) per le esigenze del quotidiano (D'HAENENS, 1980, pp. 584-585). In questo contesto, «gli specialisti del verbo occupano il vertice della società monastica» (D'HAENENS, p. 589). Di più: nel corso del XIII secolo, negli *scriptoria* si affermerà un nuovo ruolo per gli studiosi, sul filo di una trasformazione che investe tutto il mondo della produzione di testi. L'autore di un testo non è più un compilatore, un commentatore di materiale altrui, o un semplice scriba, ma uno studioso il cui lavoro reca il sigillo dell'*autenticità* (ILLICH, pp. 107-109).

Il motivo dell'insistenza su questi aspetti apparentemente marginali è dettata dal fatto che il sapere del tempo era essenzialmente *libresco*: «[la scienza] non era proprio messa per iscritto nei libri, essa era largamente realizzata nei libri» (MURDOCH, 1984, p. 3).

Inoltre, la *chiusura* rispetto al mondo che comportava la vita monacale – anche in abbazie come Cluny, in cui i sensi venivano sollecitati anche dall'apparato liturgico (D'HAENENS, p. 589) – produceva una riorganizzazione dell'attività percettiva naturale regolata dall'ideale claustrale: «spogliato dalla percezione che gli era propria all'esterno del monastero, nel mondo, il nuovo monaco ritrova una nuova personalità, ristrutturata dall'istituzione» (D'HAENENS, p. 579).

Si tratti dunque di un ideale di vita monastica «estetizzata» come quella cluniacense, sia di un'estrema spiritualizzazione (GIALLONGO, 1995,

pp. 82-86) che limita severamente la vita sensoriale dei monaci – come tra i Cistercensi –, non v'è dubbio che l'istituzione provvede al monaco, anche in ragione della sua pervasiva presenza sin dal noviziato, una strutturata e coerente «totalitarizzazione» che «si compie attraverso delle relazioni personali e l'interiorizzazione di modelli d'autorità la cui chiave di volta è l'obbedienza» (D'HAENENS, p. 579).

Per un verso, dunque, una totale immersione nella *parola*, immersione che trova la sua espressione più estrema e degna nell'attività degli *scriptoria*, in particolare con l'avvento della Scolastica e la nascita del nuovo concetto di *auctor*. Per l'altro, invece, una vita sensoriale organizzata istituzionalmente, sia negli ordini più «conservatori» che in quelli più «progressisti».

Un monaco che lavori nello *scriptorium* conosce il mondo, per così dire, attraverso le lenti che l'istituzione monastica gli ha approntato. Non solo nel senso che la fallacia della conoscenza sensibile costituiva un *refrain* ben noto fra i dotti (FEDERICI-VESCOVINI, 1997, pp. 161-180), ma anche nel senso di una esperienza del corpo che, anche quando non era fatta di deprivazioni sensoriali a fini mistici, era comunque e sempre esperienza di un corpo spiritualizzato, tramite imperfetto con la perfezione divina.

In un tale quadro, il fenomeno sensibile di maggior rilievo, sia dal punto di vista delle speculazioni teologiche che nelle riflessioni di filosofia naturale, era la luce: «il XIII secolo attribuisce una considerevole importanza a tutto quel che è chiarezza, luce, splendore» (DE BRUYNE, 1946, p. 9; BLUMBERG, 1993, pp. 30-62). E non solo come godimento estetico, poiché «gli studiosi del XIII secolo non si contentano di ammirare la luce e di celebrarla in immagini grandiose, essi dimostrano per mezzo della scienza del loro tempo che di fatto, la luce è costitutiva dell'essenza stessa delle cose» (DE BRUYNE, p. 16). Ancor più, «essa costituisce l'azione stessa della materia come tale, la luce è alla base di *tutti* i movimenti che si diversificano ulteriormente a partire dalla natura degli esseri» (DE BRUYNE, p. 19). La luce è, inoltre, la «forma fondamentale dei corpi in quanto tali» e, come afferma il vescovo di Lincoln Roberto Grossatesta, «l'energia luminosa non risulta dunque dalla corporeità preesistente, essa la *costituisce* nel suo essere fisico per mezzo della sua unione naturale e fondamentale con la materia prima» (DE BRUYNE, pp. 20-21). E proprio Roberto Grossatesta si farà protagonista, per così dire (in Inghilterra, particolare non irrilevante come vedremo), di una rivalutazione della luce in sé, nel declino dell'influenza esercitata dall'estetica della «luminosa oscurità» dello Pseudo-Dionigi (GAGE, 1993, pp. 73-74; JAMES, 1985, v. 2, pp. 182-208).

Il sensorium communis di Matthew Paris

L'oggetto di cui ci occupiamo in questa sede è stato prodotto all'interno dello *scriptorium* di un'abbazia benedettina inglese verso la metà del XIII secolo, e il suo autore non si è pressoché mai mosso dalla propria sede. In tal senso rappresenta un esempio che motiva ampiamente la nostra insistenza sugli aspetti di «istituzionalizzazione» della vita sensoriale all'interno della comunità monastica.

John Gillies ha mostrato come un paradosso risiedesse nel passaggio dalla «vecchia» geografia – quella che John Noble Wilford chiamava «topografia del mito e del dogma» – alla «nuova». Si potrebbe dire che si trattava di una carenza di immaginazione, cioè della difficoltà di produrre immagini coerenti del mondo nuovo che si andava delineando con le scoperte; la difficoltà insomma di elaborare immagini capaci di offrire la visione del non conosciuto pur avendo a disposizione esempi che mal si adattavano alla bisogna (GILLIES, *cit.*; DONATTINI, pp. 107-141).

Per questa ragione è interessante esaminare la carta dell'Inghilterra di Matthew Paris (MITCHELL, 1933, pp. 27-34; BEAZLEY, 1897-1906, v. 2, pp. 584-590 e 638-641; REES, 1980, pp. 60-78; HARVEY, 1968, pp. 10-12, pp. 469-473 e 495-496; VAUGHAN, 1979, pp. 236-244; JACOB, 1992, pp. 148-282; LECOQ, 1995, pp. 19-38; LEWIS, 1987) (fig. 2), perché offre la possibilità di gettar lumi sugli elementi di continuità e di frattura tra la vecchia e la nuova geografia; elementi che così non risulteranno arcaismi o relitti culturali, ma piuttosto indizi utili per chiarire il ruolo effettivo della «riscoperta» tolemaica.

La carta in figura⁶ è la più elaborata delle quattro carte attribuite al monaco Matthew Paris (1200-1259) storico e artista, e considerata il primo esempio di carta della Gran Bretagna prodotta su suolo inglese.

E in verità, la conformazione dell'isola inglese appare ben più conforme alla realtà di quanto non appaia nella cartografia dello stesso periodo (HARVEY, 1980).

Ma per riassumere schematicamente le caratteristiche di questa carta, al fine di rintracciare gli aspetti del mondo percettivo di Paris, è utile concentrarsi su tre tratti distintivi.

Il primo tratto è stato notato sin dai primi studi condotti sulla Claudius Map (MITCHELL, *cit.*, pp. 28-29; HARVEY, *cit.*, pp. 495-496). La strut-

⁶ Da qui in avanti «Claudius Map».

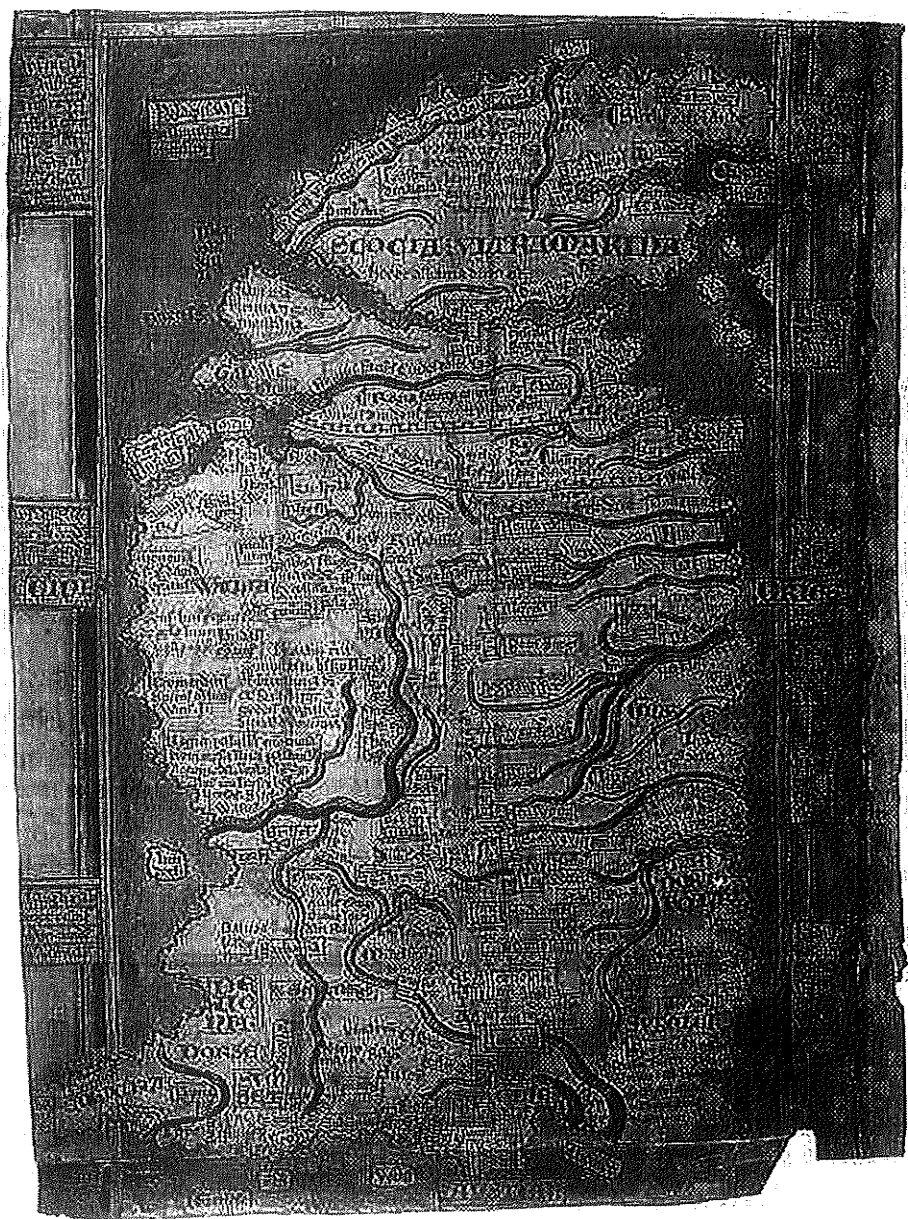


Fig. 2

tura della mappa è ordinata infatti intorno ad un itinerario che va da Dover a Newcastle (VAUGHAN, pp. 247-250; LECOQ, pp. 20-27), che non si limita ad allineare (JANNI, 1984; MITCHELL, pp. 28-29 e 44)⁷ località non allineate topograficamente, ma ordina simmetricamente coste, città, fiumi in relazione all'asse di simmetria rappresentato dall'itinerario, e utilizza un *topos* odologico classico (riscontrabile ad esempio in Plinio): nei riquadri apposti lungo il margine i confini dell'isola vengono assegnati secondo le direzioni verso cui volge quel tratto di costa (*Haec pars respicit...*).

Lo stesso uso dei riquadri segnala il secondo tratto distintivo della carta: la cultura amanuense.

La cornice della mappa è la cornice di giustezza dei manoscritti medievali e i toponimi nei riquadri a margine sono glosse, interferenze tra scrittura e disegno (BALTRUSAITIS, 1999, pp. 170-173; WIRTH, 1998, pp. 113-128): lo sfondamento della cornice da parte della penisola della Cornovaglia non è un errore ma un uso piuttosto comune nella raffigurazione medievale. Inoltre, la conferma maggiore della presenza della cultura amanuense nella redazione di questa carta è la nota a margine della cosiddetta «Royal Map» (MITCHELL, *cit.*)⁸: *Si pagina pateretur hec totalis insula longior esse deberet*. Questa nota è stata variamente commentata (VAUGHAN, *cit.*, p. 243; HARVEY, *cit.*, p. 496), ma è indubbiamente una riprova di quanto Paris fosse imbevuto degli schemi culturali derivanti dal suo lavoro.

Il terzo tratto è la presenza del carattere diagrammatico tipico delle carte medievali. Come nota la Mitchell: «Un'alterazione per un fine specifico era considerata legittima e non denota necessariamente ignoranza o un'errata concezione dell'area» (MITCHELL, pp. 28-29). Si tratta di un punto importante che è bene ribadire. Nonostante anche studiosi avvertiti inclinino a considerare la rappresentazione spaziale che si affermerà con la prospettiva quattrocentesca il prodotto di una tendenza naturale verso la corrispondenza tra ciò che è effettivamente visto e ciò che è raffigurato

⁷ St. Albans viene allineata a nord di Londra e Dover viene posta in posizione mediana sulla costa meridionale, ovviamente non per imprecisione topografica ma seguendo considerazioni di tipo *odologico*. Per gli schemi odologici si veda P. JANNI, 1984. Per quelle che ad occhi moderni appaiono forzature della realtà topografica, ma che sono modalità di raffigurazione che si preoccupano di massimizzare l'informazione trasmessa si vedano le considerazioni di Mitchell e Taylor in MITCHELL, pp. 28-29 e 44.

⁸ Royal MS 14 C VII (British Library). La mappa è strettamente collegata alla Claudius Map, cfr. MITCHELL, *cit.*

(EDGERTON JR., 1991, pp. 1-10)⁹, il modo di raffigurare tipico dei diagrammi che affollano i testi scientifici medievali, si preoccupa soprattutto di convogliare con la massima chiarezza possibile l'informazione, non preoccupandosi della verosimiglianza se questa è d'impaccio (MURDOCH, *cit.*; WIRTH, *cit.*). Il carattere diagrammatico in Paris è evidente, e lo è tanto più se si tiene conto del fatto che sono di suo pugno i 23 diagrammi che illustrano il *Dragmaticon Philosophiae* del suo autore favorito, Guglielmo di Conches (1080 c.-1145) (VAUGHAN, p. 254). Sempre egli è probabilmente l'ispiratore della mappa diagrammatica del sistema idraulico della abbazia di Waltham (HARVEY, *cit.*). I diagrammi sono in grado di rappresentare in uno «spazio astratto di schemi puri» (BALTRUSAITIS, p. 285) il visibile e l'invisibile, il sensibile e l'intelligibile. In tal senso, perde di rilievo l'affermazione di Danielle Lecoq, secondo la quale l'aspetto schematico e «poco curato» dell'unica *mappa mundi* di Paris a noi nota sia dovuto al fatto che egli «si sia dedicato, per una sola ed unica volta, a un qualche esercizio obbligato, al fine d'integrare i frammenti sparsi, di ridare così all'insieme delle sue rappresentazioni la loro unità» (LECOQ, pp. 32-35; BEAZLEY, p. 587)¹⁰. In realtà, il ruolo del diagramma non è quello di schematizzare nel senso di impoverire, bensì di esaltare le forme, le connessioni e le interrelazioni che il mondo esibisce in maniera disordinata e, spesso, inattingibile alla semplice visione.

Ma è su di un quarto tratto distintivo della carta che desidereremmo attrarre l'attenzione in chiusura di questo scritto, anche se i dati a nostra disposizione non ci consentono al momento di andare al di là della formulazione di una semplice ipotesi.

I tratti fin qui riassunti sono tutti – la tradizione degli itinerari, la cultura amanuense, i diagrammi – elementi culturalmente noti del mondo medievale, ma a noi sembra che vi sia qualcos'altro che riesce a coniugare in questa carta aspetti concettuali così diversi in una struttura unica. Abbiamo già ricordato come la cultura medievale, in particolare nel XIII secolo, avesse nel fenomeno della luce un tramite centrale tra divino e terrestre,

⁹ Cfr. S.Y. EDGERTON jr., 1991, pp. 1-10. Salvo poi affermare che i diagrammi bidimensionali medievali producevano «informazione non disponibile nella prospettiva moderna» (EDGERTON, p. 33).

¹⁰ LECOQ, pp. 32-35. Si veda anche BEAZLEY, p. 587, il quale però sottolinea la tendenza di Paris ad uniformarsi al formato della pagina manoscritta anche nella *mappa mundi*, in cui le coste rettilinee sembrano limitarsi a seguire il margine.

tra ciò che soggiace al tempo e alla corruzione e ciò che è eterno. Abbiamo altresì sottolineato come in terra inglese, con Roberto Grossatesta, la speculazione intorno a tale fenomeno si faccia più stringente e feconda. Inoltre, con Guglielmo di Conches (l'autore favorito da Paris) si assiste ad una ripresa della teoria platonica della visione, che sarebbe generata per *coalescenza* del raggio interiore con la luce diurna, i quali essendo simili, divengono un unico corpo omogeneo che, toccando l'oggetto, ne produce la visione (LINDBERG, 1976, pp. 91-92).

Ma qual è l'elemento che, più di ogni altro, poteva manifestare il fenomeno della luce in sé se non quella grande «stuoia diafana» che qualsiasi monaco¹¹ aveva dinanzi agli occhi tutti i giorni, in ore diverse del giorno? La vetrata gotica rappresenta non soltanto «la tecnica in cui la pittura gotica ha espresso la sua più alta capacità creativa» (CASTELNUOVO, 1983, p. 179), ma anche e forse soprattutto l'unico artefatto in grado di mostrare a chiunque il fenomeno della luce che si manifesta come tale¹²: «la luce non diventa percettibile che dopo aver attraversato la materia delle vetrate [...] È in questa rifrazione del vetro che la luce dispiega tutta la sua ricchezza interiore di colori, diventando essa stessa oggetto di contemplazione» (BURCKHARDT, 1998, pp. 139-140). Dal punto di vista del programma compositivo, le immagini delle vetrate corrispondono a ciò che già nel portale d'ingresso veniva enunciato in modo scultoreo, un'edificante lezione per immagini alle masse illetterate con scene delle Sacre Scritture (DUBY, 1966, p. 162; FOCILLON, 1965, pp. 173 sgg.), ma nella percezione effettiva le vetrate vengono esperite, più che come figure, come luce in sé, come luce intercettata che si manifesta nello sfavillio cromatico, vissuto non come mera giustapposizione musiva dei colori (PASTOREAU, 1998, pp. 147-165)¹³, ma come forme che mutano a seconda dell'ora del giorno e della stagione.

¹¹ «Il vetro, nel Medioevo, è essenzialmente la vetrata» (LE GOFF, pp. 361-362). D'altro canto, è solo a partire dal XIII secolo che il vetro comincia a comparire nelle finestre delle case (*ibidem*).

¹² Lo stesso anno in cui viene redatta la Claudius Map, Alberto Magno, nel *De mineralibus*, suggerisce implicitamente l'idea che nel XIII secolo «ci si aspettava di solito che la vetrata trasmettesse la luce, piuttosto che trattenerla alla maniera delle gemme» (GAGE, p. 75).

¹³ «Lo sguardo medievale attribuisce sovente più importanza allo spessore degli oggetti e delle immagini che alla loro estensione e non confonde mai questi due parametri».

Interpretata attraverso il modello della vetrata, un elemento che doveva essere familiare a Matthew Paris – considerando che si trattava di un benedettino di una delle abbazie più importanti e ricche d'Inghilterra (di cui era lo storico ufficiale) e tenendo ben presente la sua documentata curiosità di studioso e illustratore¹⁴ – la Claudius Map non appare più una mappa valutabile secondo i canoni cartografici moderni¹⁵.

Non è una superficie su cui si proiettano le forme, ma un diaframma attraversato dalla luce, in cui le relazioni tra le varie parti si organizzano sinteticamente al modo del *sensus communis* di Alberto Magno (1193-1280) e del suo allievo Tommaso d'Aquino (1225/6-1274), che garantisce il passaggio dai sensi esterni ai sensi interni (FERRARIS, 1996, pp. 49-56). E la percezione, per Tommaso, è intessuta di analogia, di proporzione che ricorre anche nella convenienza di materia e forma, come ordine cosmologico e nel concetto di perfectio (ECO, 1987, pp. 107-123; PRZYWARA, 1962, MURDOCH, 1963).

La stessa intelaiatura diagrammatica della mappa che sostiene la rete di rimandi tra tutti gli elementi grafici e concettuali, nella sua compartimentazione formale e cromatica, è retta dall'armonia proporzionale che informa le vetrate della cattedrale gotica attraversate dalla luce solare. Allo stesso modo in cui l'*ordine* della pagina manoscritta e miniata si presentava all'occhio del lettore: «guardare un libro era un'esperienza paragonabile a quella che si può rivivere la mattina presto nelle chiese gotiche che hanno conservato le loro finestre originali: quando il sole si alza, dà vita ai colori delle vetrate che prima dell'alba parevano un nero riempitivo degli archi di pietra» (ILLICH, p. 18; McLuhan, 1976, pp. 150-153).

¹⁴ Matthew Paris è a St. Albans nel periodo di maggior splendore e peso politico dell'abbazia, sulla cui autonomia economica esistono svariate prove (cfr. R. GREB, *St. Albans*, in T. RING, R.M. SALKIN (eds.), *International Dictionary of Historic Places*, vol. 2, Chicago & London, Fitzroy Dearborn Pub., 1995, p. 639). Sulle caratteristiche di opulenza delle abbazie benedettine si veda DUBY, p. 100. Sul carattere allo stesso tempo monastico e mondano di Paris, sulla influenza politica di St. Albans e sulla ricchezza della sua biblioteca si veda W. LEWIS JONES, *Latin Chroniclers from the Eleventh to the Thirteenth Centuries*, in A.W. WARD, A.R. WALLER (eds.), *The Cambridge History of English Literature*, Cambridge, Cambridge University Press, 1920, vol. I, pp. 178-179.

¹⁵ Sfortunatamente, le vetrate originali di St. Albans sono andate distrutte durante la Riforma e di esse non è rimasta traccia negli archivi, anche se appare altamente improbabile che esse non corrispondessero alla descrizione che se ne è data qui (dr. L. BIRNIE, Deputy Cathedral Administrator, Cathedral and Abbey Church of Saint Alban, St. Albans, Hertfordshire, comunicazione personale).

La Claudius Map sembra essere, in questa luce, un vero *sensorium communis* che si pone sul crinale che divide percezione e intelligibilità (ECO, pp. 55-56), organizzando i suoi elementi secondo relazioni debitamente *proporzionate*. Certo, non si tratta ancora della mappa «*bene ordinatam et proportionabiliter mēsuratam*» del Cusano, ma in quest'ultima è in atto un'altra idea di proporzionalità. Non estranea del tutto a quella qui sommariamente rintracciata nella Claudius Map, ma che, per mostrare estesamente il suo *pedigree*, necessita di ben altro spazio di quello consentito a questo contributo.

BIBLIOGRAFIA

- BALTRUSAITIS J., *Risvegli e prodigi. La metamorfosi del gotico*, Milano, Adelphi, 1999.
- BEAZLEY C.R., *The Dawn of Modern Geography. A History of Exploration and Geographical Science from the Middle of the 13th. to the Early Years of the 15th. century*, Oxford, Clarendon Press, 1897-190.
- BLUMENBERG H., *Licht als Metapher der Wahrheit: Im Vorfeld der philosophischen Begriffsbildung*, in «*Studium General*», 10. n. 7 (1957), engl. trans. *Light as a Metaphor for Truth. At the Preliminary Stage of Philosophical Concept Formation*, in LEVIN D.M. (ed.), *Modernity and the Hegemony of Vision*, Berkeley and Los Angeles, University of California Press, 1993, pp. 30-62.
- BROC N., *La géographie des Philosophes. Géographes et voyageurs français au XVIIIe siècle*, Paris, Ophrys, 1975.
- BROC N., *La géographie de la Renaissance. 1420-1620*, Paris, CTHS, 1986, in part. si veda l'introduzione di Claudio Greppi.
- BURCKHARDT T., *La nascita della cattedrale. Chartres*, Roma, Arkeios, 1998, pp. 139-140.
- CAMPBELL T., *Portolan Charts from the Late Thirteenth Century to 1500*, in J.B. HARLEY, D. WOODWARD (eds.), *Cartography in Prehistoric, Ancient and Medieval Europe and the Mediterranean. The History of Cartography. I*, Chicago & London, The University of Chicago Press 1987.
- CARTER P., *Dark with Excess of Bright: Mapping the Coastlines of Knowledge*, in COSGROVE D. (ed.), *Mappings*, London, Reaktion Books, 1999.
- CASATI R., *La scoperta dell'ombra*, Milano, Mondadori, 2000, pp. 85-87.
- CASTELNUOVO E., *Arte delle città, arte delle corti*, in *Storia dell'arte italiana*, p. II, vol. I, Torino, Einaudi, 1983, p. 179.

- NICOLAI CUSAE *Cardinalis Opera*, I, Parisiis, Officina Ascensiana, 1514, rist. anast. Frankfurt a. Main, Minerva, 1962, *Compendium*, VIII, CLXXI-CLXXII.
- CUSANO N., *Scritti filosofici*, SANTINELLO G. (a cura di), vol. I, Bologna, Zanichelli, 1965.
- CUSANO N., *Opere filosofiche*, FEDERICI-VESCOVINI G. (a cura di), Torino, Utet, 1972.
- DE BRUYNE E., *Études d'esthétique médiévale*, vol. 2, l. IV, Bruges, De Tempel, 1946, 3ème ed., Paris, Albin Michel, 1998.
- D'HAENENS A., *Quotidienneté et contexte. Pour un modèle d'interprétation de la réalité monastique médiévale (XIe-XIIe siècles)*, in *Istituzioni monastiche e istituzioni canonicali in Occidente (1123-1215)*, Atti della Settimana internazionale di studio (Mendola, 28 agosto-3 settembre 1977), Milano, Vita e Pensiero, 1980.
- DONATTINI V.M., *Spazio e modernità. Libri, carte, isolari nell'età delle scoperte*, Bologna, Clueb, 2000.
- DRIVER F. (Royal Holloway, University of London) dal titolo «Knowing the Tropics: British Images of Tropical World» (<http://www.gg.rhul.ac.uk/tropics>).
- DUBY G., *L'Europe des cathédrales. 1140-1280*, Genève, Skira, 1966, p. 162.
- DUPRONT A., *Spazio e Umanesimo*, Venezia, Marsilio, 1993, p. 63.
- ECO U., *Arte e bellezza nell'estetica medievale*, Milano, Bompiani, 1987.
- EDGERTON S.Y. jr., *The Heritage of Giotto's Geometry. Art and Science on the Eve of the Scientific Revolution*, Ithaca and London, Cornell University Press, 1991.
- FEDERICI-VESCOVINI G., *Vision et réalité dans la perspective au XIVe siècle*, in «Micrologus», V (1997), pp. 161-180.
- FERRARIS M., *Il mondo esterno*, Milano, Bompiani, 2001.
- FERRARIS M., *L'immaginazione*, Bologna, il Mulino, 1996, pp. 49-56.
- FOCILLON H., *Art d'Occident*, Paris, Colin, 1938, tr. it. *L'arte dell'Occidente*, Torino, Einaudi, 1965, pp. 173 sgg. e 210 sgg.
- GAGE J., *Colour and Culture. Practice and Meaning from Antiquity to Abstraction*, London, Thames and Hudson, 1993.
- GIALLONGO A., *L'avventura dello sguardo. Educazione e comunicazione visiva nel Medioevo*, Bari, Dedalo, 1995.
- GILLIES V.J., *Shakespeare and the geography of difference*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994.
- GREB R., *St. Albans*, in RING T. & SALKIN R.M. (eds.), *International Dictionary of Historic Places*, vol. 2, Chicago & London, Fitzroy Dearborn Pub., 1995, p. 639.
- HARVEY P.D.A., *A 13th century plan from Waltham abbey, Essex*, in «Imago Mundi», 22, (1968), pp. 10-12.
- HARVEY P.D.A., *Local and Regional Cartography in Medieval Europe*, in HARLEY J.B., WOODWARD D. (eds.), *Cartography in Prehistoric, Ancient and Medieval Europe and the Mediterranean. The History of Cartography. I*, Chicago & London, The University of Chicago Press, 1987.

- HARVEY P.D.A., *The History of Topographical Maps. Symbols, Pictures and Surveys*, London, Thames and Hudson, 1980.
- ILLICH I., *Nella vigna del testo. Per una etologia della lettura*, Milano, Raffaello Cortina, 1994.
- INNIS H.A., *Empire and Communications*, Oxford, Oxford University Press, 1950, tr. it. *Impero e comunicazioni*, MICONI A. (a cura di), Roma, Meltemi, 2001.
- JACOB C., LESTRINGANT F. (éd. par), *Arts et légendes d'espaces. Figures du voyage et rhétoriques du monde*, Paris, Presses de l'École Normale Supérieure, 1981.
- JACOB C., *L'empire des cartes*, Paris, Albin Michel, 1992.
- JAMES L.J., *Pseudo-Dionysius' Metaphysics of Darkness and Chartres Cathedral*, in «Essays in Medieval Studies» (1985), vol. II, pp. 182-208.
- JANNI P., *La mappa e il periplo*, Roma, Bretschneider, 1984.
- KEUNING J., *Willem Jansz. Blaeu. A Biography and History of His Work as a Cartographer and Publisher*, Amsterdam, Theatrum Orbis Terrarum, 1973.
- LECOQ D., *Mathieu Paris*, in BOUSQUET-BRESSOLIER C. (sous la dir. de), *L'oeil du cartographe et la représentation géographique du Moyen Âge à nos jours*, Paris, C.T.H.S., 1995.
- LE GOFF J., *La civilisation de l'Occident médiéval*, Paris, B. Arthaud, 1964, tr. it. *La civiltà dell'Occidente medievale*, Torino, Einaudi, 1981.
- LESTRINGANT F., *Îles*, in PELLETIER M. (éd. par), *Géographie du Monde au Moyen Âge et à la Renaissance*, Paris, C.T.H.S., 1989, pp. 165-167.
- LEWIS S., *The art of Matthew Paris in the Chronica majora*, Los Angeles, California University Press, 1987.
- LEWIS JONES W., *Latin Chroniclers from the Eleventh to the Thirteenth Centuries*, in WARD A.W., WALLER A.R. (eds.), *The Cambridge History of English Literature*, Cambridge, Cambridge University Press, 1920, vol. I, pp. 178-179.
- LINDBERG D.C., *Theories of Vision from Al-Kindi to Kepler*, Chicago and London, The University of Chicago Press, 1976, pp. 91-92.
- MANGANI G., «*La macchina dei climi: enciclopedismo, geografia, economia scritturale*», Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1983.
- MCLUHAN M., *The Gutenberg Galaxy. The Making of Typographic man*, Toronto, The University of Toronto Press, 1962, tr. it. *La galassia Gutenberg. Nascita dell'uomo tipografico*, Roma, Armando, 1976, pp. 150-153.
- MITCHELL J.B., *Early Maps of Great Britain*, in «Geographical Journal», LXXXI (1933), I, pp. 27-33.
- MURDOCH J.E., *Album of Science. Antiquity and the Middle Ages*, New York, Scribner's, 1984, p. 3.
- MURDOCH J., *The Medieval Language of Propositions: Elements of the Interaction with Greek Foundations and the Developments of New Mathematical Techniques*, in CROMBIE A.C. (ed.), *Scientific Change. Historical studies in the intellectual, social and technical conditions for scientific discovery and technical invention, from antiquity to the present*, London, Heinemann, 1963, pp. 237-271.

- MURRAY A., *Reason and Society in the Middle Ages*, Oxford, Clarendon Press, 1978, tr. it. *Ragione e società nel Medioevo*, Roma, Editori Riuniti, 1986.
- NUTI L., *Ritratti di città. Visione e memoria tra Medioevo e Settecento*, Venezia, Marsilio, 1996.
- NUTI L., *Mapping Places: Chorography and Vision in the Renaissance*, in COSGROVE D. (ed.), *Mappings*, cit., pp. 90-108.
- PASTOUREAU M., *Voir les couleurs au XIIIe siècle*, in «Micrologus», VI (1998), pp. 147-165.
- PICKLES J., *Phenomenology, science and geography. Spatiality and the human sciences*, Cambridge, Cambridge University Press, 1985.
- PRZYWARA E., *Analogia entis. Metaphysik. Ur-struktur und All-rhythmus*, Einsiedeln, Johannes-Verlag, 1962, (I ed. 1932), tr.it. *Analogia entis. Metafisica. La struttura originaria e il ritmo cosmico*, Milano, Vita e Pensiero, 1995.
- REES R., *Historical Links between Cartography and Art*, in «Geographical Review», 70/1 (1980), pp. 60-78.
- SCHAMA S., *The Embarrassment of Riches. An Interpretation of Dutch Culture in the Golden Age*, London, William Collins, 1987, 2nd ed. London, Fontana Press, 1988.
- STRABONE, *Geogr.*, II, 5, 11, C117 (ci si è rifatti, modificandola, all'edizione a cura di AUJAC G., Paris, Les Belles Lettres, 1969, tome I, 2e partie, p. 92).
- TAYLOR E.G.R., *The Haven-Finding Art: A History of Navigation from Odysseus to Captain Cook*, London, Hollis and Carter, 1956.
- VAUGHAN R., *Matthew Paris*, Cambridge, Cambridge University Press, 2nd ed., 1979.
- VERDON J., *Il viaggio nel Medioevo*, Milano, Baldini & Castoldi, 2001.
- VERGER J., *Les gens de savoir dans l'Europe de la fin du Moyen Age*, Paris, Puf, 1997, tr. it. *Gli uomini di cultura nel Medioevo*, Bologna, il Mulino, 1999.
- WIRTH J., *Peinture et perception visuelle au XIIIe siècle*, in «Micrologus», VI (1998), pp. 113-128.
- ZUMTHOR P., *La Mesure du monde*, Paris, Seuil, 1993, tr. it. *La misura del mondo*, Bologna, il Mulino, 1995.